
Lettera aperta al premier Gentiloni

Autore: Gabriele Del Grande

Fonte: Facebook

Il giornalista e regista Gabriele Del Grande, coautore del documentario “lo sto con la sposa”, ha pubblicato sul suo profilo Facebook un appello al presidente del Consiglio in cui chiede di prevedere un’altra possibilità, per gli immigrati. Non la repressione alle frontiere e nemmeno forme di assistenzialismo, ma il modello della cittadinanza globale.

Caro Paolo Gentiloni, **avendo passato dieci anni della mia vita a contare i morti** lungo la rotta libica, mi permetto di darle un consiglio non richiesto. La rotta va chiusa, concordo. **Basta morti, basta miliardi alle mafie libiche e basta miliardi all'assistenzialismo.** Tuttavia state andando nella direzione sbagliata. Arrestate duecentomila persone l'anno a Tripoli, e l'anno dopo ne avrete altrettante diniegate dagli uffici visti delle Ambasciate UE in Africa e pronte a bussare alla porta del contrabbando libico. E se non sarà **Tripoli, sarà Izmir o Ceuta.** Perché questo è il problema. I visti! Ormai li rilasciate soltanto ai figli delle élite o a chi ha abbastanza soldi per corrompere un funzionario in ambasciata. E i lavoratori? E gli studenti? E la classe media? A tutti loro non resta che il contrabbando. **E il contrabbando non si sconfigge con gli accordi di polizia.** Ci hanno già provato **Prodi, Berlusconi e Monti.** E l'unico risultato è stato accrescere le sofferenze dei viaggiatori e gli incassi delle mafie. Il contrabbando, da che mondo è mondo, si sconfigge in un solo modo: legalizzando le merci proibite. In questo caso la merce proibita è il viaggio. Ed è giunta l'ora di legalizzarlo anche per l'Africa, così come avete fatto per l'Est Europa, i Balcani, l'America Latina, l'Asia. **Riscrivete le regole dei visti Schengen.** Allentate le maglie. Fatelo gradualmente. Partite con un pacchetto di cinquanta-centomila visti UE all'anno per l'Africa. E se funziona, estendete il programma. Iniziate dai paesi più interessati dalle traversate: **Eritrea, Somalia, Etiopia, Nigeria, Ghana, Gambia, Mali, Niger, Senegal, Egitto e Tunisia.** Visti di turismo e ricerca lavoro, validi sei mesi in tutta la UE, rinnovabili di altri sei mesi e convertibili in permesso di lavoro dopo un anno senza bisogno di nessuna sanatoria. Chi oggi investe tre-quattromila euro per il viaggio Lagos-Tripoli-Lampedusa, investirebbe gli stessi soldi per comprare un biglietto aereo, affittarsi una camera e cercare un lavoro. E se non lo trovasse, tornerebbe in patria sapendo che potrebbe ritentare l'anno successivo. Immigrati pakistani pregano dopo l'arrivo a Kos in Grecia Che poi è esattamente quello che hanno fatto milioni di lavoratori arrivati in Italia dalla Romania, dalla Cina, dalle Filippine, dal Marocco, dall'Albania o dall'Ucraina. È quello che hanno fatto cinque milioni di lavoratori italiani emigrati all'estero. Ed è quello che vogliono fare ognuna delle duecentomila persone che ogni anno emigrano dall'Africa verso l'Europa: rimboccarsi le maniche cercando un'opportunità. Se un italiano a Londra o un cinese a Milano ce la possono fare da soli, perché un ghanese a Berlino o un congolese a Trieste non possono fare lo stesso? **Tra la repressione in frontiera e l'assistenzialismo in casa, c'è un terzo modello. È il modello della cittadinanza globale.** L'idea che modernità è anche poter scegliere dove inseguire la propria felicità. Ovunque essa sia. Fosse anche una chimera. Sapendo che potrai sempre tornare a casa. Perché c'è una porta girevole. Per una metà della nostra generazione, quella dei passaporti rossi e blu, è già realtà. Per l'altra metà, quella dei passaporti verdi e neri, è soltanto un miraggio. Nel mezzo c'è una zona grigia. Anzi una zona colorata. È un incredibile intreccio di fili che legano milioni di nuove famiglie euro-africane, euro-asiatiche, euro-arabe, euro-latine, euro-americane divise a metà da un'idea di confine ormai sorpassata dai fatti. Inutile ingaggiare la Nato. Il flusso non si può fermare. Si può soltanto governare, dirigendolo verso gli uffici consolari e da lì verso gli aeroporti internazionali. Esattamente come avveniva fino alla fine degli anni Ottanta, prima che l'Europa alzasse i muri dei visti senza capire che l'improvviso aumento dell'immigrazione extra-europea non era dovuta all'eccessiva semplicità di rilascio dei titoli di viaggio,

bensì alla globalizzazione. Noi di quella globalizzazione e di quelle migrazioni siamo i figli. Orgogliosamente nati nelle nuove città-mondo europee e cresciuti viaggiando. Caro Gentiloni, per una volta, provate a ascoltare anche noi. [#apritequellaporta](#) PS. Oltretutto così facendo si libererebbero ingenti risorse per il sistema asilo, oggi chiaramente sovraccarico. Risorse che potrebbero essere dirette a progetti di accoglienza delle famiglie sfollate dalle guerre in Siria, Yemen, Iraq e ahimè in molti altri conflitti...